PENSIERI DI PURIM

Numero 359

In memoria di Reizi Rodal z"l

Orari Accensione delle Candele

DI SHABAT Ki Tissa

Milano	17:53	18:57
Roma	17:43	18:44
Torino	18:00	19:03
Venezia	17:41	18:44
Verona	17:46	18:49
Lugano	17:54	18:58
Tel Aviv	17:17	18:16

In memoria di:

Rivka bat Isaak bat Giulia Mimun Magiar:

Yortzait 9 Adar:

Che la sua Neshamah riposi in Gan Eden insieme alle anime di tutti i nostri trapassati e di tutti i Tzadikim e sia la sua memoria una grande Bracha' per sua figlia ed i suoi nipoti e tutta la sua famiglia e klal Israel. Amen Selah!

Si prega di non trasportare questo opuscolo durante lo Shabat in un luogo pubblico

EDITORIALE

Ester, eroe senza titoli

DI Gheula Canarutto Nemni

Esiste una frazione di secondo tra lo stimolo e la risposta. C'è un attimo di esitazione tra l'input che proviene dal mondo in cui viviamo e l'output con cui reagiamo. Uno spazio di riflessione si intercala tra un vuoto e ciò che forse qualcuno farà per colmarlo. In quel secondo, in quell'attimo, si crea la distinzione. Tra chi preferisce mantenere tutto uguale a prima, nascondendosi dietro alla scusa, non sono io il responsabile di questo cambiamento e chi decide di scendere in prima linea pur non essendo nessuno. Tra chi si nasconderà nella comodità dello status quo e della mancanza di una posizione autorevole e chi oserà, piccolo e anonimo, comunque sfidarlo. In quello spazio temporale l'uomo comune può scegliere. Se rimanere uno tra tanti e perdersi tra la folla in attesa che un leader, un'istituzione, prenda l'iniziativa. O trasformarsi in una pietra miliare della storia del mondo.

Una corda viene calata dal Cielo ogni giorno. E' la possibilità che viene concessa a ognuno di diventare l'artefice del proprio destino e di ciò che gli sta intorno. Il 99% delle persone ignora questa opportunità e preferisce rimanere al sicuro circondato da mura di indifferenza. L'1% si aggrappa alla corda. Sarà questa percentuale a fare la differenza.

Quando Mordechai raccontò a Ester del pericolo che tutto il suo popolo stava correndo, Ester si trovò di fronte a un bivio. Rispondere, sei tu Mordechai il capo della generazione, chi più di te potrebbe e dovrebbe fare qualcosa per salvare la nostra nazione? Oppure guardare verso l'alto e vedere la corda che D-o le stava calando, accompagnata dalle parole: questa è la tua occasione. La meghilà che leggiamo a Purim prende il nome da Ester, non da Mordechai. Prende il nome da una donna da cui nessuno si aspettava niente, una donna che non era tenuta a darsi da fare e che avrebbe potuto stare al sicuro nel palazzo reale, mentre fuori veniva pianificato il genocidio del suo popolo. Meghilat Ester racconta il detto dei Pirkei Avoth Bemakom sheein anashim hishtadel lihiot ish, in un posto dove non ci sono uomini, cerca tu di essere un uomo.

Il progresso, l'avanzamento, il rinnovamento non sono responsabilità esclusiva dei leader, dei responsabili comunitari. Ognuno, senza distinzione di titolo e di posizione, può dare il via a un nuovo inizio. In ogni momento della vita abbiamo due scelte. Fare un passo indietro nella sicurezza di ciò che già esiste. O un passo avanti verso ciò che, grazie al nostro contributo, potrà esserci.

Purim, Una festa per bambini? Di Deborah Cohenca, tratto dal Lechaim N 9

Domanda:
Ho sentito che Purim non è una festa solamente per bambini. Ho comunque la sensazione che si dia un certo risalto ai piccoli principi in maniera particolare in questa gioiosa festa. Come si spiega?

La bella regina Ester, il ministro cattivo Hamàn, il saggio Mordechài... una favola vera a lieto fine per i bambini, uno spunto per riflessioni più profonde per gli adulti. E uno degli spunti che la vicenda di Purim ci offre riguarda proprio i bambini.

Venuto a conoscenza del decreto di uccisione di tutti gli ebrei ideato da Hamàn, Mordechài ha subito pensato a come poterlo rendere nullo. Camminava per strada quando ha incontrato tre bambini, e ha chiesto loro di recitargli l'ultimo versetto di Torà imparato e i versetti erano:

"Non temere un terrore improvviso o L'attacco di un malvagio"; "Organizzate un complotto e sarà annullato... La vostra parola non si avvererà perché con noi è D-o";

"Fino alla vecchiaia sono Io... Io vi sosterrò e vi salverò".

Tre versi che hanno rassicurato Mordechài sulla salvezza finale. egli però non si è limitato ad aver fiducia nell'aiuto Divino; ha pensato a come agire per provocarlo ed accelerarlo. Il primo spunto gli è venuto proprio dai tre bambini: ha deciso infatti di radunare tutti i bambini per pregare L'Onnipotente. Il male doveva essere combattuto con un'arma potente, e quest'arma era la preghiera dei bambini: pura, sincera, senza peccato. Per questo è scritto nei salmi: *"Dalla bocca dei bambini e dei lattanti hai fondato la potenza contro i tuoi nemici, tale da far sparire i malvagi e i vendicatori".*

Mordechài riuscì a radunare 22.000 bimbi in un solo luogo, e con loro ha pregato per la salvezza del popolo. Narra il midràsh che Hamàn camminava nei paraggi e ha udito un coro di voci che pregava all'unisono: capendo che si trattava di bimbi ebrei che pregavano ha avuto paura, temendo giustamente che le loro parole innocenti potessero veramente minacciare il suo piano, più ancora del digiuno e delle preghiere degli adulti. In effetti, da quel momento la sorte si è rovesciata a favore degli ebrei, fino al lieto fine dell'annullamento del decreto di Hamàn e degli onori resi da quest'ultimo a Mordechài.

La base solida

È sicuramente per merito dei bambini che D-o ha salvato il popolo e per questo **Purim** ci insegna che l'educazione dei bambini è fondamentale. Una delle prime istituzioni che si ha l'obbligo di erigere non appena si forma un nucleo di ebrei è sicuramente una scuola. I bambini costituiscono La base del popolo e il suo elemento più puro; se la base è solida, sarà stabile anche l'edificio che vi si edificherà sopra.

Il Protettore *Di Mendel Kalmenson, chabad.org*

Una Strana Vicenda

Il decreto di sterminio contro gli ebrei fu decretato in Persia dal re Assuero, persuaso dal malvagio ministro Hamàn, in un momento storico in cui la continuità ebraica era più che stabilmente assicurata, essendo gli ebrei guidati da una figura di alto calibro, Mordechài, e avendo come regina Estèr, ebrea. Mordechài aveva salvato la vita del re Achashveròsh svelando un complotto mortale contro di lui; quando Mordechài venne a sapere del terribile decreto, logica vuole che andasse subito dal re ricordandogli di averlo salvato e reclamando la sua dovuta ricompensa: con tutta probabilità, avrebbe potuto chiedere subito che il decreto venisse annullato. Invece sceglie una strada diversa, e raduna i bambini ebrei nella piazza della città a studiare e pregare. Quando poi Estèr venne a conoscenza del decreto, decise di recarsi dal re senza farsi annunciare: ciò contravveniva le regole di palazzo, e inoltre il re era conosciuto per essere lunatico e impulsivo. La mossa era decisamente rischiosa. Non solo, ma si preparò all'incontro digiunando per tre giorni e presentandosi al sovrano, dice il Midràsh, con un colorito verdognolo e l'aria malaticcia; non sembra certo una scelta sensata per un regnante dispotico che teneva molto all'estetica e che aveva scelto Estèr come consorte proprio per motivi estetici.

Discussione Talmudica

Il Talmud riporta una discussione: Gli allievi di Rabbì Shimòn bar Yochài gli chiesero: "Maestro, quale fu la causa del terribile decreto contro gli ebrei di Shushàn? Qual era il loro crimine?" "Qual è la ragione secondo voi?" "Essi godettero del banchetto dell'uomo malvagio (il re Assuero – N.d.R.)", risposero i discepoli (Meghillà 12a). Su questo passo i commentatori si chiedono: è ovvio che consumare cibo non kashèr è una trasgressione molto grave, ma è veramente così grave da essere punita con lo sterminio? In base alla legge ebraica non è una colpa capitale!

La Risposta

Il Rebbe di Lubàvitch fa notare l'espressione usata dagli alunni di Rabbì Shimòn: non dicono che gli ebrei mangiarono cibo al banchetto ma che essi godettero del banchetto. In effetti, la ragione diplomatica voleva che in quelle circostanze una rappresentanza ebraica fosse presente al banchetto (in cui secondo il Talmud venne servito anche cibo kashèr). La loro colpa fu quella di aver tratto godimento dal banchetto: erano esilarati dall'invito, estasiati dagli altri presenti, si trovavano fianco a fianco con i più alti esponenti e le più importanti personalità del grande regno di Persia. In effetti volevano essere presenti al banchetto e ne gustarono ogni momento. Erano orgogliosi di esserci, inorgogliti dai loro contatti politici, certi di avere il favore del re e degli altri dignitari; nulla sarebbe potuto succedere poiché erano al sicuro. In quella circostanza, si erano ritrovati a credere più nell'appoggio degli uomini che nell'appoggio di D-o; questa fu la loro colpa. E a questo punto diventa tutto chiaro: il decreto era la risposta, l'ammonimento di D-o che ricordava agli ebrei che noi siamo diversi e dobbiamo mantenere la nostra identità sempre distinta. La nostra sopravvivenza non dipende dai legami con i potenti ma dal nostro rapporto con D-o. In altre parole: "Se volete essere come le altre genti, eccovi serviti". Alla luce di tutto questo, l'idea di Mordechài di radunare i bimbi a studiare e pregare non sembra poi così malvagia; le sorti non si stavano decidendo in basso ma in Alto. Anche Estèr capì di doversi concentrare sullo spirituale più che sull'estetica, implorando D-o di aver pietà del Suo popolo.

Il patto di Purim

Era un Itvaadut (riunione chassidica) di Purìm a Medziboz, condotto dal Baal Shem Tov. I suoi chassidìm erano felici ed appagati dall'ascolto dei profondi concetti della chassidùt rivelati dal loro Maestro. Ogni anno a Purìm egli spiegava la personalità di Hamàn, "l'eterno nemico del popolo ebraico come il suo antenato Amalèk, nipote di Esàv. La parola Amalèk ha la stessa ghematria (valore numerico) della parola "safèk - dubbio". Amalèk rappresenta la confusione, il mettere in discussione Hashèm. Dobbiamo cancellare Amalèk nella nostra relazione con D-o. Dobbiamo avere una completa, allegra e sincera fiducia nel nostro Creatore". Quel Purìm il Rabbi chiamò un bambino di cinque anni, Shaul, figlio di Rav Meir Margolis di Lemburg. Il piccolo possedeva una voce straordinaria. Alla richiesta del Rabbi di cantare in onore della festa, egli scelse "Shoshanat Yaakov", il ritornello pronunciato con euforia al termine della lettura della Meghillàt Estèr. Mentre cantava, i chassidìm si sentivano trasportati in una dimensione spirituale. Rabbi Israel Baal Shem Tov chiese l'autorizzazione al padre del bambino di lasciarlo per Shabbàt a Medziboz. Il genitore acconsentì e dopo lo Shabbàt, Rabbi Israel chiese a due chassidìm di venire con lui per ricondurre Shaul da suo padre. Ad un certo punto, la piccola comitiva si fermò in una locanda nella quale numerosi contadini si stavano divertendo con una chiassosa baldoria, tra alcool, risate e inni folkloristici. Come entrò, il Baal Shem Tov batté le mani e con voce possente impose il silenzio: "Volete sapere cos'è un vero canto?". Quindi si rivolse a Shaul, lo mise su una sedia e gli ingiunse di cantare Shoshanat Yaakov. Il bimbo ubbidì e quando finì, persino i paesani più ebbri avevano negli occhi una luce di ammirazione e di rispetto. Il Rabbi si diresse poi verso tre bambini intenti a giocare in un angolo della sala. Chiese i loro nomi. Risposero uno dopo l'altro: "Ivan" "Stefan" "Anton". "Vi è piaciuto come canta il mio giovane amico Shaul?". Risposero affermativamente. "Gli volete bene?" "Sì!". "Allora" – proseguì – "vorrei che voi tre siate sempre amici suoi". I tre accettarono. In seguito, il gruppetto uscì e riaccompagnò Shaul dai suoi genitori.

Passarono molti anni e Shaul diventò un prospero uomo d'affari, nonchè un esimio Talmìd Chachàm. Un giorno, alla vigilia di Purìm, di ritorno da un viaggio di lavoro si ritrovò in mezzo ad una fitta foresta. Era già tardi ma avrebbe ancora fatto in tempo a raggiungere la shul (sinagoga) della sua città per ascoltare la Meghillàt Estèr. Ad un tratto, un brigante balzò da un cespuglio ed afferrò le redini del cavallo. Due altri compari spinsero giù Shaul dal suo calessino e lo derubarono. Gli annunciarono che la sua morte era vicina. Shaul supplicò che gli venisse concesso qualche minuto per recitare il Viduy (confessione). I rapitori lo lasciarono fare. Mentre pregava accoratamente, si ricordò dell'insegnamento del Baal Shem Tov a proposito della sradicazione di Amalèk dal nostro animo e decise che la sua ultima ora in questo mondo sarebbe stata segnata dall'allegria e dalla fiducia in Hashèm. Chiuse gli occhi e intonò "Shoshanat Yaakov....", la canzone tanto amata dal suo Rabbi. Quando finì, si ritrovò davanti a tre uomini sbalorditi. Passò qualche istante di sorpresa per tutti e poi domandò: "Voi siete Ivan, Stefan e Anton, non è vero?". "E tu sei Shaul! Abbiamo promesso di rimanere tuoi amici per sempre!". Gli restituirono i suoi soldi e lo ricondussero fino alla sua città. Durante il tragitto, il nostro eroe parlò loro del Rabbi i cui insegnamenti mirano ad apportare la pace nel mondo. I briganti rimasero affascinati dalle sue parole. Decisero di cambiare vita, di camminare sempre nella retta via, di diventare veri uomini, onesti e rispettosi lavoratori.

לרפואה שלימה של
סלבינו מתוק בן
דיאמנטינה
שיחי'

LITOGRAFIA

TIPOGRAFIA - GRAFICA

Garanzia Prezzi imbattibili!

TEL. 328 602 8886
327 870 48 91

La Guida di Purim

Mercoledì 28 Febbraio - Il Digiuno di Esther

In ricordo del digiuno degli ebrei istituito dalla regina Ester in seguito al decreto di Hamàn, il giorno precedente Purìm si digiuna dall'alba al tramonto. **(Roma dalle 5:04 alle 18:19 - Milano dalle 5:15 alle 18:30)**

Machatzit Hashekel

Il mezzo Siclo È tradizione donare in tzedakà una moneta (o, ancora meglio, tre) di metà del valore della valuta corrente – mezzo euro o mezzo dollaro, ad esempio – in ricordo del mezzo shekel che gli ebrei donavano al Santuario. La somma era la stessa per i ricchi e per i poveri. La donazione del mezzo shekel può essere effettuata durante il digiuno di Esther oppure il giorno di Purìm.
Molti usano dare il valore reale del mezzo siclo (circa 5 Euro e si usa farlo anche per i propri membri famigliari).

Giovedì 1 Marzo - Purim

La **Meghillà** è un rotolo di pergamena su cui è scritta la storia di Purìm. La sua deve essere ascoltata due volte, una la sera e una di giorno. Si usa far rumore quando viene menzionato il nome di Haman, come per cancellarne il ricordo. Tuttavia, poiché per compiere la mitzvà si è tenuti a sentire ogni parola della lettura, è dovere di ciascuno mantenere il massimo silenzio durante la stessa, appunto quando viene letto il nome di Hamàn.

La mitzvà del **Mishloach Manòt** consiste nel dare almeno due tipi di cibo pronti per la consumazione (dolciumi, frutta, bevande), ad almeno una persona nel giorno di Purìm.

Matanot laevionim consiste nel dare almeno una moneta ad un minimo di due persone bisognose. È preferibile dare i soldi direttamente alle persone; se ciò non è possibile, è sufficiente mettere soldi in due bossoli diversi.

Il **Mishte**. Durante la giornata di Purim si consuma un pasto festivo a base di pane come nei giorni di festa per celebrare il grande miracolo di Purim. Il pasto andrà fatto durante il giorno entro il tramontare del sole (se si fa l'hamotzi sul pane prima del tramonto però la si potrà continuare anche di sera dicendo l'al hanissim nella birkat hamazon).

Letture della Meghilla a Roma

Piazza
11:00 Yotvata
12:00 Bellacarne
13:00 BaGhetto
14:00 Taverna del Ghetto
15:00 - 16:00 davanti a Boccione

Tempio Via Balbo
Mercoledì 18:30
Giovedì Tefillà 7:30

Bet Chabad Monteverde
ravhazan@gmail.com
Via Giuseppe Pianese, 27b
Mercoledì 19:30 - 21:00
Giovedì Tefillà 7:20

Bet Chabad Piazza Bologna
Viale di Villa Massimo -
chabad@lazar.it
Mercoledì 21:00
Giovedì: 07:00, 11:00, 14:00, 17:00

Bet Chabad Viale Libia
ravronnie@gmail.com
Or Yehuda, Via Tripolitania, 52
Mercoledì 18:30, 20:00
Giovedì 09:00, 13:30, 14:30, 17:00

Informatevi anche per i banchetti di Purim al Bet Chabad di zona.

Direttore responsabile:
Rav Ronnie Canarutto

www.pensieriditora.it
info@pensieriditora.it
329.80.44.073

Hanno collaborato:Fabio Mieli, Myriam Bentolila, Chani Benjaminson, Sterna Canarutto, Gheula Nemni, Deborah Klagsbald, Biniamin Canarutto